

STRAPOTERE DEI SINDACATI

Il ministro e la credibilità

di **Alberto Alesina**

Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa hanno rilasciato negli ultimi giorni dichiarazioni sulla cancellazione dello scalone e in merito alle critiche europee al Dpef che

appaiono di una gravità stupefacente, senza curarsi minimamente delle loro reputazione e credibilità, per non parlare degli interessi del Paese.

Continua ▶ pagina 2

Prodi ha detto che ha cambiato idea sullo scalone per evitare uno sciopero generale. Ciò significa che ora ufficialmente i sindacati dei pensionati e dei pensionandi hanno diritto di veto sulle decisioni di politica economica del Governo. Non solo, hanno addirittura il diritto di veto sull'applicazione di una legge dello Stato già approvata, una delle poche eredità positive del Governo precedente. Ormai è un dato di fatto: basta che i sindacati minaccino uno sciopero cosiddetto generale (a cui aderirebbe una minoranza) ed è fatta. Tanto vale scriverlo nella Costituzione. Lo sanno anche i bambini che i sindacati di oggi sono una lobby arroccata in difesa di una minoranza di lavoratori anziani e pensionati e hanno ormai completamente perso di vista l'interesse comune. Con che credibilità il Governo potrà liberalizzare, per esempio, il servizio dei taxi? Basterà che i tassisti minaccino di bloccare le strade e Prodi fermerà Bersani. Ormai il cedimento è totale: la politica economica sulle questioni cruciali la fanno i sindacati e la sinistra massimalista.

Tommaso Padoa-Schioppa ha un curriculum professionale e intellettuale, con numerosi libri e articoli, di promotore dell'unione politica europea: gli Stati Uniti d'Europa, il governo a Bruxelles. Nel 2000, sul Corriere della Sera, arrivò a sostenere che l'euro sarebbe fallito senza un'unione politica in Europa. Una dichiarazione pericolosa e un ex banchiere centrale lo dovrebbe ben sapere. Se i mercati lo avessero preso sul serio il fallimento della Costituzione europea avrebbe dovuto far precipitare l'euro facendosi schizzare i tassi. Per

fortuna i mercati lo hanno ignorato. Oggi come ministro dell'Economia lui stesso definisce estremista la Commissione europea e l'Ecofin solo perché hanno espresso un'opinione ovvia e che tutte le persone ragionevoli condividono. Ovvero: non ha senso che il Governo di un Paese con un debito pari al 105% del Pil aumenti il deficit in un momento in cui le entrate fiscali sono più elevate del previsto, dimostrando così di aver perso ogni controllo sulla spesa, a cominciare appunto dalle pensioni. Tutto ciò dopo aver concesso aumenti ingiustificati ai dipendenti pubblici, ben superiori a quelli del settore privato.

Insomma, altro che gli Stati Uniti d'Europa necessari per l'euro: anche una semplice critica totalmente meritata da Bruxelles al Governo italiano diventa un'ingerenza di estremisti. Padoa-Schioppa ha sostenuto, con uno spunto lievemente teatrale, che lo Stato italiano (105% di debito su Pil, deficit del 2,5%, spesa pubblica al 48,7%) diventerebbe anoressico seguendo i consigli degli «estremisti di Bruxelles»: non riesco a immaginare come sarebbe uno Stato obeso. La contraddizione tra il Padoa-Schioppa europeista e il Padoa-Schioppa ministro italiano è palese.

Su queste colonne avevamo sostenuto che Prodi avrebbe dovuto prendere l'iniziativa e dimostrare un po' più di leadership in particolare in campo pensionistico. Ebbene, lo ha fatto; peccato che stia muovendosi nella direzione sbagliata smentendo il suo ministro dell'Economia che da tempo sosteneva che l'abolizione dello scalone non doveva creare oneri aggiuntivi da scaricare sul bilancio pubblico al di fuori del sistema previdenziale.

Tommaso Padoa-Schioppa, a mio personale avviso, dovrebbe trarne l'unica conclusione possibile: dimettersi. Perché non lo fa? Due potrebbero essere i motivi. Il primo è che sia preoccupato per la sua carriera politica futura. Ma Padoa-Schioppa è una persona di alti valori morali e ha quasi settant'anni e quindi dovrebbe preoccuparsi non del proprio

futuro nel mondo politico italiano ma del Paese e della sua legacy. Firmando questo Dpef fondamentalmente sbagliato (occorrevano «obiettivi più ambiziosi», come ha detto il Governatore Draghi ieri in Parlamento) e peggiorato dalle dichiarazioni di Prodi che hanno dato *carte blanche* ai sindacati, sta rovinando il suo lascito e diventa corresponsabile della politica economica di questo Governo. L'altro possibile motivo è che Padoa-Schioppa rimanga perché pensa che se ne andasse la situazione peggiorerebbe e stia cercando di salvare il salvabile. Ma è errato, visto che ormai il cedimento è totale. Meglio per il Paese la scossa delle sue dimissioni. Anche nell'ipotesi che il Governo cadesse, sarebbe più desiderabile una crisi seguita da una riforma elettorale e nuove elezioni con un nuovo sistema di voto che eviti l'eccessivo potere di partitini di piccole dimensioni.

Insomma, è chiaro che questo Governo sta andando in una direzione completamente sbagliata e Padoa-Schioppa non è riuscito a imporsi: un Dpef estremamente problematico, le recenti dichiarazioni di Prodi sulle pensioni e gli aumenti retributivi concessi ai dipendenti pubblici hanno sancito la sconfitta del ministro dell'Economia. Le sue dimissioni potrebbero costituire quel segnale di gravità e urgenza di cui il Paese ha bisogno.

alesina@fas.harvard.edu

MEGLIO LE DIMISSIONI
 Un'uscita del ministro Padoa-Schioppa rappresenterebbe un segnale di gravità di cui il Paese ha bisogno

